Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

22

DIOMIRA

MELODRAMMA IN TRE PARTI

da rappresentarsi

NELLA SALA TEATRALE

DELLA SOCIETÀ FILODRAMMATICO-MUSICALE DONIZZETTI

LA PRIMAVERA DELL' ANNO 1856

Posto in Musica espressamente per la Società dal Maestro

SIG. ANTONIO GRANARA

VENEZIA

Tipografia di Giambattista Andreola.

PERSONAGGI *

Roberto, Signore del Castello
Sig. Remigio Turolla.

Diomira, Amante di Giulio
Sig.ra Cecilia Buzzolla.

Giulio, fratello di Roberto
Sig. Luigi Moro.

Alfredo, confidente di Giulio
Sig. Giacomo Colonna.

Guiscardo, confidente di Roberto
Sig. Vincenzo Ragusin.

Coro di Cavalieri Sigg.
Suttil Gerolamo.
Radovani Luigi.
Graziani Paolo.
Generini Andrea.
Cornoldi Andrea.
Gabelli Federico.
Cornoldi Giulio.
Cuniali Eugenio.
Colpo Antonio.
Galante Pietro.

L' azione succede sul finire del 1500.

---

* Tutte le parti di questo Melodramma, i cori compresi, sono sostenute da Socj.

ORCHESTRA.

Il Socio Sig.	Fiorio Gaetano	*Violino Direttore.*
id.	Dalla Via Giovanni	*Violini primi*
id.	Ongareto Luigi	
id.	Marcon Giovanni	
id.	Rossi Carlo	
id.	Tonassi Pietro	*Violini secondi.*
id.	Olivotti Giuseppe	
id.	Nerini Giovanni	
id.	Olivotti Andrea	
id.	Stoppa Pietro	
id.	Graziani Giovanni	*Viole.*
id.	Gambara Agostino	
id.	Foramiti Nicolò	*Violoncelli.*
id.	Hoffmann Giovanni	
—	Zecchinato Domenico	*Contrabassi.*
—	Zecchinato Gio. Battista	

Il Socio Sig. Merlo Giovanni *Flauto.*

id. Comirato Giuseppe *Ottavino.*

—	Mirco Carlo	*Clarini.*
—	Maron Giovanni	
—	Saranto	*Corni.*
—	Fabris Angelo	

— Dall' Acqua Antonio *Tromba.*

— Quinto Ceccone *Fagotto.*

— Maistrello Francesco *Trombone.*

— Alberto Azelio *Rammentatore.*

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA.

Gran Sala nel Palazzo di Roberto — Due porte laterali una più grande nel mezzo.

Guiscardo *s' avvanza con i Cavalieri.*

Coro. Che ne rechi? Diomira vedesti?
Quale agli occhi del Sire sembrò?
Guis. Di Roberto i sospetti funesti
Nel banchetto in certezza cambiò.
Coro. Che mai narri? Del nostro Signore
L' alto affetto la stolta sprezzò?
Guis. Sì, alle mense uno sguardo d' amore
Col bel Giulio più volte scambiò.
Coro. È pur ver che fra le dame
Diomira è la più bella.
Ma per noi maligna stella
Sulla corte splenderà.
Guis. Di Roberto all' alte brame
Forse un dì si piegherà.
(si sente musica da ballo).
Coro. La danza rinnovasi
Cessiam di parlar,
Le dame ci attendono,
Voliamo a danzar.
Guis. Vedrem se ricusasi
Col prence danzar.
Coro. Diomira ad arrendersi
Dobbiamo pregar.
Guis. E l' ira del principe
Vedremo sfogar.

Coro. La danza rinnovasi,
Cessiam di parlar.
Le dame ci attendono
Voliamo a danzar.
(tutti partono meno Guiscardo).

SCENA II.

Roberto *con Guardie e Detto.*

Rob. (fermandosi in atto minaccioso)
La vedesti, o Guiscardo? il folle amore
È già palese omai.
Oh sciagurata, mi sprezzasti assai! . . .
Perfida donna, alfin se' in mio potere,
In questa festa insieme
Coll' odiato rivale io ti volea,
Onde insieme punirvi, o coppia rea.
Guis. Di quest' amore infame
Quale certezza hai tu?
Rob. Io li vedea mirarsi
Teneramente e non curar gli sguardi
Di me furente.
Guis. Ed a punir che tardi?
Rob. Stupisci! nel mio core
Il mal gradito amor divien maggiore.
Perchè mai di mia ferita
Questo cor tu non guaristi?
A' miei sguardi un dì l' offristi
Come un' angelo del ciel.
Or m' abborre, mi resiste
Più di un demone crudel.
L' ho scoperto il reo segreto
Che il suo petto vil martora,

Il rival che l' innamora
Più non fugge, in man mi stà . . . .
Trema, iniqua! è giunta l' ora
Di vendetta e non pietà.
Guis. Il dolor che ti martora
Calma calma per pietà.
Rob. Amor t' offersi e trono
Superba avventuriera,
La calda mia preghiera
Vana al tuo cor suonò.
Di mia viltade istessa,
Ingrata io già mi pento:
Ad ogni tuo lamento
Io sordo pur sarò.
Guis. Ad ogni tuo lamento
Io sordo non sarò.
(partono pel mezzo).

SCENA III.

Diomira *abbigliata da festa.*
s' incontra con Ruggero.

Diom. Con te mi trovo alfine. Oh! come a forza
Io celava un' amor di me maggiore!
» Nel rio cimento mi tremava il core. «
Vile Roberto! A me chiedere affetto.
Non sa il superbo omai
Che una fiamma infinita
Tutta pel vago Giulio arde mia vita?
Di Milano io lo vedea
Nella giostra vincitore,
Dio dell' armi a me parea
Nell' indomito valore,
Io gli porsi allor mio velo
E sentii levarsi al cielo

Mille voci: a Giulio onor.
Poï comparve a me dinante
Di bel lauro incoronato,
Mi guardò tutto tremante
D' uno sguardo innamorato;
Io gli dissi, serba il velo,
Esso attesti al mondo, e al cielo
La tua fede, il nostro amor.
Ma qual rumor?

(s' ode rumore nell' interno).

SCENA IV.

Alfredo, *e detta.*

Alfr. Signora
Già quì fra pochi istanti
Giulio!
Diom. Che mai dicesti? . . . .
Alfr. Alla mia fida innante,
Mi disse, io volerò.
Diom. Ah sconsigliato! In questi
Luoghi funesti? Ah no!
Sul veneto confino
Conosce il mio giardino,
M' attenda, e pria che aggiorni
A quello io volerò.
Di' che là una fiamma ardente
Benchè pura a lui mi guida,
Ch' egli udrà quest' alma fida
Nuovo giuro proferir.
Che laggiù sul molle strato
Sotto un ciel tutto splendore
Più soave esce dal core
Il sospiro dell' amor.

Alfr. e Ruggero In quel suo cocente amore
Ciel l' affidi al tuo favor.

(partono).

SCENA V.

Giulio *s' inoltra furtivo.*

Giul. Loco adorato e santo
Dove dorme il mio bene io ti saluto!
Tu di dolci sospiri
Delle care parole
Beato loco testimon sei muto.
Oh! notte, nel tuo velo
Questo colloquio ascondi al mondo, al cielo.
L' amo siccome stella
Senz' ombra e senza vel,
L' amo qual pastorella
Adora il suo fedel;
Luce ella m' è più bella
Di quante luci ha il ciel.

SCENA VI.

Diomira *e detto.*

Diom. (sorpresa)
Ciel qual voce? . . . Ah! non vedesti
Tu Alfredo?
Giul. Io no.
Diom. Che festi?
Fuggi! Fuggi!

Giul. Ah mio tesoro!
Io fuggir? fuggir? perchè?
Diom. Un rival . . . .
Giul. Rivale? E quale
Che il mio brando non l' atterri?
Diom. Uom temuto, uom fatale
Cinto ognor d' armi e di sgherri.
Giul. Io fuggir? Si vil non sono
A punirlo . . . . . .
Diom. Ha forze, e trono.
Giul. Ma raggiungerlo saprò.
Lo palesa e il brando . . . .
Diom. Ah no!
Io nol posso, orrenda guerra
Esecrata accenderei.
Giul. Parla, parla, e cielo e terra
Alto invoco a desir miei
Diom. No, giammai! Troppo diss' io.
Giul. M' ami tu?
Diom. Sa il mondo, e Dio
Quale a te mi stringe amor.
Giul. Parla dunque?
Diom. Oh mio dolor!
Giul. Ti cercai pensier celeste
In ogni astro, in ogni sfera
Come sol che bianco veste,
Mesto splende e viene a sera:
Melanconico il mio core
Senza te non respirò.
Diom. Cessa, cessa il mesto accento
Or mi trovi, e tua son io.
Sempre fida al giuramento
Lo rinnovo innanzi a Dio.
Giul. Parla in pria, spento il rivale
Al tuo giuro io crederò.
Diom. Ebben, prometti in pria
Che non trarrai l' acciaro,
Giul. Io lo prometto
Diom. Caro
Egli per sangue è a te.

Giul. Il mio fratello? Ahimè!
(si copre la faccia nel maggior dolore).

a due

Diom. Ma fedele, ma costante
Il mio cor lo rigettò.
Giul. Quale abisso a me dinante
Giusto ciel si spalancò?
Diom. Deh! fuggi le sue soglie;
S' ei ti ritrova hai morte . . . .
Giul. Accanto a te bell' Idolo
Io morirò da forte
Se morirò per te.
Al mio coraggio tornami
Angiol mio fido e santo,
Di' che in celeste gaudio
Hai già cangiato il pianto,
E il paradiso intero
Tu dischiudesti a me.
Diom. Nelle tue braccia un vivido
Foco d' amore io sento,
Ratto m' innonda un' estasi
Maggior del mio tormento,
E il paradiso intero
Tu dischiudesti a me (s' abbracciano).
Diom. Qual fragor? Ti salva omai! (fragor d' armi).
In mie stanze . . . .
Giul. A nò! giammai!
Diom. A te morte . . . .
Giul. E a te l' onor . . . .

SCENA VII.

Roberto *minaccioso seguito da suoi e dal corteggio, ed i suddetti.*

Rob. Ti colsi o traditore!
Giul. Ciel che miro?
Diom. Ahimè! Signor . . . .
Rob. (togliendo Diomira dalle braccia del fratello)
In mie soglie un tanto eccesso
Quì segreto un turpe amor?
Giul. Vil! tant' osi?
(tutti traggono le spade)
Tutti Quale orror!
Rob. Cedi l' arma, traditor.
Giul. Sciagurati! S' avanzi chi ha cor.
Tutti (meno Roberto)
Già si scorge in volto impresso
La sua rabbia, il suo furor.
(Giulio getta la spada a terra)
Giul. Ecco il brando lo cedo all' amor.
Rob. e Guis. Tanto amor lungamente spregiato
Ecco alfine cangiarsi in furore,
Coppia iniqua a sottrarti al tuo fato
Cielo e terra non hanno valore.
Giunse il giorno dell' aspra vendetta
Il mio / suo cor che la brama, l' aspetta
Già si pasce nel vostro / loro martir.
Giul. a Diom. Sventurata! il funesto mio amore
T' ha ogni bene, ogni pace rapita,
Ah! di questo dolente mio core
Fosse prima mancata la vita.
Angiol puro d' un raggio beato
Io t' avrei dolcemente salvato,
T' avrei tolta all' orrendo martir.
Diom. a Giul. Che mai dici? Alla mesta Diomira
Te caduto; speranza non resta:

Io già sento la vita che spira
Come fiore sbattuto in tempesta,
Foss' io prima salita su in cielo
Quì verrei tutta cinta d' un velo
A strapparti a sì crudo martir.
Guis. e Coro. Il rio turbo che fiero minaccia
Ciel pietoso disperdi, dirada,
In ria mano la coppia non cada.
Deh! la serba da crudo soffrir.
Rob. (dopo pausa)
Lo sconsigliato giovine
Al carcer suo sia tratto.
Diom. Ah! mio signor! deh placati
Chi sì crudel ti ha fatto?
Egli non ti offendea.
Io sola, io son la rea,
Su me sol cada il fulmine
Del fiero tuo rigor.
Rob. Egli l' acciar volgea
Incontro al suo signor.
Giudicheranno i giudici
Del fallo suo l' orror.
Giul. Giudici! . . . il mio delitto
Nel suo vil core è scritto.
Egli è d' amar quest' angelo.
Di corrisposto amor.
Guis. e Coro. Lo stolto ardir del giovine
Accresce il suo rigor.
Rob. Bando al garrire; omai
Ho tollerato assai.
Guardie?
Diom. Pietà, signor!
Rob. Scostati.
Coro. Oh quale orror!
Diom. Ciel pietoso in tal momento
Ti commova il mio lamento,
All' afflitta porgi aita
In tormento sì crudel!
Ah concedi all' avvilita
Di morir pel suo fedel!

Rob. Nell' orrendo suo lamento
Pura gioja al core io sento,
È delizia di mia vita
Il dolor della crudel:
La vendetta sia compita,
Sì, ne tremi e terra e ciel.

Giul. Ciel pietoso, in tal momento
Ti commova il suo lamento,
Un' ausilio ed un' aita
Porgi a strazio sì crudel.
Lieta rendi quella vita
Mora solo il suo fedel!

Guis. Nell' orrendo suo lamento
Sia l' amor senz' alimento,
Sia la coppia rea punita
Nello strazio più crudel;
E la bella allor pentita
Cesserà d' esser fedel.

Coro Generale.

Mai più cupa, mai più mesta,
Cadde notte come questa,
Non v' ha modo, non preghiera
A commovere il crudel.

(tutti partono: Giulio è scortato dalle Guardie).

Fine della Prima Parte.

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA.

Luogo remoto nel Palazzo Signorile

Coro di Cavalieri, indi **Alfredo.**

Coro. Infamato? ah nero eccesso
D' inaudità crudeltà!

2. Ecco Alfredo . . . . è mesto, oppresso
Qual novella a noi darà:
Narra . . . . narra . . . .

Alfr. In dirlo io fremo,
Il suo fato è certo estremo.

Coro. Ciel! che dici?

Alfr. Morirà
Decisa è omai la sorte:
Ei fia dannato a morte:
Non lascieranno i Giudici
Le sue discolpe udir

Coro. Lo sventurato giovine
Nò . . . . non dovrà perir.

Alfr. Al meditato scempio
Chi può sottrarlo?

Coro. Noi!
Alto daremo esempio
Di vera fedeltà.

Alfr. » Miei prodi affido a voi
» Sua vita e libertà.

Coro. Quì venimmo a secreto colloquio
Mormorando terribili accenti
Sfideremo la morte, i tormenti
Santo dritto il coraggio ci dà.

Alfr. Giurate, e al giuramento
Presieda un nume.

Coro. Onor!

Tutti. Su furenti snudate gli acciari,
Affrettiamo l'iniquo a punir;
Per l'onore, pei nostri più cari,
Noi giuriamo salvarlo o morir.

(giurano colle spade incrociate e partono).

SCENA II.

Ricco appartamento nel Palazzo del Duca.

Roberto *seduto ad uno scrittojo riccamente addobbato; egli è pensieroso e mesto.*

Rob. Diomira! . . . ingrata . . . . crudel!
Te l'alma ancor sospira! . . .
Angelo mio! ove sei? vieni, vola a me . . .
Con un tuo bacio a disserrarmi il cielo! . . . (s' alza)
Stolto! e che sogno? . . . se un fatal destino
Coprì mia vita di funereo manto,
Ed or mi dona ad un eterno pianto?
Quando il tuo divin sembiante
A me, o cara ti mostrò,
Il mio core palpitante
Tutto a te si consacrò.
E la donna invan sognata
Io credetti di trovar,
Sentii l'anima beata
Per la gioja trepidar.
De' tuoi rai di paradiso
Fui rapito allo splendor
Dal tuo angelico sorriso
Sol conobbi il vero amor.

Di tua voce al dolce incanto
Fremea l'alma nel mio sen;
Ed immemore del pianto
Mi credea felice appien.

SCENA III.

Roberto.

Rob. (ad una Guardia) S' avanzi il reo.

SCENA IV.

Roberto, *e* **Giulio** *tra le Guardie che restano nel fondo della scena.*

Rob. Una pietà mi spinge
Che non ebbe finor umano esempio.
Io t' amo.

Giul. (Iniquo!) E a che di me fai scempio?
L' onta che su me cade
Su te pur cada, dacchè un sangue istesso
Han nelle vene, l' oppressor, l' oppresso.

Rob. Ma tu de' falli intanto
Non rammenti superbo? il ferro spinto
Incontro il tuo signor, d' ospite dama
Le violate stanze — I detti tuoi?

Giul. Dopo tanto accusar, da me che vuoi?

Rob. Salvar ti voglio!

Giul. Il dei
Giustizia, onor lo chiedono.

Rob. Ebben rinunzia a lei.

Giul. All' adorata vergine
Io rinunziare? Ah no!
Guarda superbo despota
Al carcere men vo. (incamminandosi).

Rob. T' arresta.

Giul. Io già ti udia.

Rob. Ed ami tu Diomira?

Giul. Se l' amo? È l'alma mia!
Solo d' amor sì tenero
In cielo amar si può.
Come celeste spirito
Ella me pure amò.

Rob. Quest' abborrito vincolo
Io stesso infrangerò.
L' infamia . . . .

Giul. A te s' aspetta,
Inulto io non morrò!

Rob. Stolto! Minacci?

Giul. Ah no!
Minacciarti? Io non saprei
Avvilirmi a cotal segno.
Ti disprezzo, e tal mi sei
Che ogni gara con te sdegno.
Pur se penso qual rio fato
Al mio bene è riservato
Sono un uom fatto demente
Nella piena del dolor.

Rob. Quell' amor che giuri a lei
L' ira spinge al maggior segno,
Rio fellon, perduto sei!
Il mio cor non ha ritegno.
Vanne vanne al tristo fato
Che a tue colpe è riservato!
Della scure il fil tagliente
Darà fine al folle amor.
Ceder vuoi dunque?

Giul. Ah mai!

Rob. Superbo! ebben morrai
In fra tormenti.

Giul. Il so.
Crudel tu mi vedrai
Irne all' estrema sorte,
Tu sai che in faccia a morte
Non uso impallidir.

Rob. Olà! fia tratto al carcere.

SCENA V.

compariscono due Guardie.

Giul. Apprendi tu a morir!

a due

Rob. Vanne, vanne, un colpo solo
Spenga alfin la ria baldanza,
La vantata tua costanza
Vedrò forse vacillar.
Senza un raggio di conforto
Per te venga l' ultim' ora
Di colei che t' innamora
Non ti giunga il lacrimar.

Giul. Vado a morte, un colpo solo
Tronchi pur la mia speranza
Ma l' antica mia costanza:
Non vedrai tu vacillar.
Dolce raggio di conforto
Per me brilli all' ultim' ora:
Di colei che m' innamora
Il segreto lacrimar.

(parte scortato dalle guardie).

S C E N A VI.

Roberto *solo.*

Rob. Dannarlo io posso? Al sangue mio crudel? . . .
Qual colpa egli ha? Di giovanil bollore
Arse di sdegno . . . il suo delitto è amore.
Parmi romor . . . . S' ascolti?
Chi mai s' avanza?

SCENA VII.

Diomira *agitata e Detto.*

Diom. Mio signor?
Rob. Qual volto?
Diom. Sì, son io che a piedi tuoi
Grazia imploro all' infelice.
Rob. Sorgi o donna, i falli suoi
Giudicare a me non lice.
Diom. Tu lo puoi, tu lo devi, io l' imploro
Dell' onor, del tuo sangue in mercede:
Se al pregar, tuo furore non cede
Sensi umani quel core non ha.
Ah! tu mostra che bella sul trono
Sul tuo fianco s' assise pietà.
Rob. Non sai tu che all' ardente mio core
Ei vibrava ferita mortale?
A noi tutti, a lui primo fatale
Quest' amore esecrato sarà.
Già meditando il perfido
In me l' acciar volgea,
Forse novella insidia
Tende quell' alma rea,
Laggiù nel tetro carcere
Medita il mio morir.

Diom. Deh non pensarlo? Il misero
Te pur rispetta ed ama,
Spegni il sospetto orribile
Di vergognosa trama.
Sdegna quell' alma nobile
Insidia vile ordir.
Rob. Sola salvar lo puoi.
Diom. Parla, da me che vuoi?
Rob. Amore.
Diom. Amore! . . . Ah no! . . .

SCENA VIII.

Entra una Guardia con un foglio e Detti
(**Roberto** *legge*).

Rob. » Reo dell' acciar vibrato
» Contro il suo sire amato,
» Il giovine colpevole
» Condannasi a perir.
Lo condannaro i giudici.
Diom. (Segnato è il suo morir . . .)
(corre a trattenere Roberto che va a segnare la sentenza).
Ferma crudel! che fai?
Rob. Segno il foglio.
Diom. Ah mai!
Abbi di lui pietà!
Rob. Invan lo speri. Va!
(respingendola)
Diom. Roberto tu lo vuoi?
(delirando).
Eccomi a piedi tuoi,
Straccia quel foglio, ed io
Per sempre tua sarò.

Rob. Oh gioia, fia possibile?
Quel cor possederò!
(lacera la Sentenza)
Ella sospira, e pallida
Fissa lo sguardo a terra,
La ria passion nell' anima
Le desta orrenda guerra,
Forse il mio caldo amplesso,
Sdegna quel core oppresso:
Ma nell' orrendo strazio,
Più bella ancor si fa.

Diom. Sciolto l' estremo vincolo
Che mi legava in terra,
Pura innocente vittima
Discenderò sotterra.
Pria che all' odiato amplesso
Si presti il core oppresso,
Del corpo mio già cenere
L' alma su in ciel sarà.

(partono per parti opposte).

Fine della Seconda Parte.

PARTE TERZA

SCENA PRIMA.

Carcere rischiarato da una lampada.

Giulio *appoggiato ad un sasso.*

Giul. È questa l' ora. — Chi fratel mi nacque
Mi danna a morte. — Qual delitto mai
M' appone il suo rigore?
Crudel fratello! Un fortunato amore.
Amai siccome gli angeli
Amano ardenti in cielo:
Iddio lo sa ch' estinguersi
La fiamma mia non può.
Oh! celeste creatura, almen potessi
Darti un' estremo doloroso addio! . . .
Ahimè! solo son io . . . .
Verserò sull' orrendo destino,
Quì dolente sospir non udito
Come fiore in deserto nudrito,
Nasce, muore e nessuno lo sa.
Forse l' eco, la volta caduta
Che la carcer solinga disserra:
Potrà un giorno svelare alla terra
Tanto affanno, e cercarne pietà.
(odesi rumore di fuori).
Oh ciel! vengono a trarmi
All' orrendo supplizio.
Questa preziosa gemma
Ultimo dono d' infelice amore,
Nel mio sepolcro mi starà sul core.
(si toglie l' anello dal dito, e se lo pone nelle vesti).
Eccomi pronto io sono; ov' è la scure! . . .

SCENA II.

Alfredo, Coro *e Detto.*

Alf. e Coro. Sorgi sorgi temuto guerriero,
Torna al campo, alla gloria all' onore.
Lacerante all' odiato signore
Lo spavento nel core si stà.

Giul. Ciel! quai detti? Qual ira tremenda
Negli sguardi feroci balena!

Alf. e Coro. Vien, del giorno alla luce serena,
S' è giurata la tua libertà.

(alcuni gli sciolgono le catene).

Snuda l' acciar temuto
Scendi o guerriero in campo,
Della tua spada al lampo
Fia certo il trionfar.

(Giulio snudando la spada, guarda il cielo, e la bacia).

Giul. Ah sì! l' acciar temuto
Vi guidi, o prodi al campo,
Di questa spada al lampo
Corriamo a trionfar.

Alf. e Coro. Di quell' acciaro al lampo
Siam usi a trionfar.

Giul. Eccomi appien beato
Più che a mortal concesso
Non credo a tanto eccesso
Di mia felicità.

Alf. e Coro. Vieni, egli è il dì bramato
Che torni in libertà.

Giul. Vengo, ed in tal momento.
Esulta il cor, non trema:
Riprendo all' ora estrema,
E vita e libertà.

Alf. e Coro. Vieni, egli è il dì bramato
Che torni in libertà.

(tutti partono con entusiasmo).

SCENA III.

Appartamenti di **Diomira** Ella sembra dormente, **Alfredo, Guiscardo, e Cavalieri** le stanno d' intorno.

Coro. Al travagliato spirito
Concedi o ciel riposo
Le rendi il caro sposo
Che cruda man rapì.
Liete nel sonno immagini
Alla sua mente appresta
E fa che quando è desta
Ritorni ai fausti dì.
Come in aspetto Angelico
La vergine riposa!
Come vermiglia rosa
Che l' alba inumidì!
Per lei raffrena i turbini
Concedi o ciel riposo
Le rendi il caro sposo
Che cruda man rapì.

(Diomira intanto svegliasi delirante)

Diom. Ei quì . . . già vola, ed io l' attendo . . . or presto
I fior . . . le gemme mi recate . . . oh Dio!
S' ei lo sapesse ? . . . Ahimè dove son io ?
Cento larve sinistre . . . Oh quali intendo
Orrende voci ? . . . e pianto . . .
Quì morte ha seggio . . . Morte!
A tanto strazio orrendo
Toglimi o cielo . . . io moro.
Io moro? e vil sono io ?
Pure infiorata vittima
Vado all' altare. Oh Dio!
Vieni . . . mi salva . . . al mio destin mi togli
Ah! il suo destriero ? . . . in braccio tu m' accogli ?
Eccomi io sono ancora
Al vago mio giardino;

Vieni, comincia a sorgere
Il limpido mattino
Dammi l' anello e giurami
Essere a me fedel.

(sempre delirante)

Ma . . . nò . . . la bara . . . qual funebre ammanto.
Udiste, udiste il mesto suon di pianto . . .

Coro. Deh ricomponi, o misera
La tua ragion smarrita
Per te comincia a sorgere,
Era di nuova vita;
Tergi le amare lagrime
Affrena il tuo dolor.

(Diomira a poco a poco ricupera la ragione e con fievole voce dice ai cavalieri)

Diom. Della pietade, o cari
Vi renda Iddio mercede.
Ite per poco;
Sola restar desío . . .

Coro. Fia sgombro il loco . . . (partono)

Diom. Venga il fellon, ma infrangere
Nò non potrà mia fede,
Prima vedrà la vittima
Spenta cadergli al piede,
Anzi che al vile amplesso
Curvare il seno oppresso,
Berrò il velen che togliermi
All' empio amor saprà.

(beve il veleno)

Venga il fellon ma infrangere
Ora non può mia fede
Vegga il crudel la vittima
Spenta cadergli al piede . . .
A questo core oppresso
Perdona o Dio l' eccesso,
Tremenda è tua giustizia
Più grande è tua pietà.

S C E N A IV.

Giulio *e detta.*

Giul. Oh mio bene!

Diom. Tu salvo? Oh Dio!
Grazia ottenne il pregar mio?

Giul. Si felice appien mi sento.
Sola manchi al mio contento:
Il mio amor non ha mistero
Lo conosce il mondo intero
Ci sorride alfine il ciel.

Diom. Che mai dici? . . . Oh qual mi cade
Sulle ciglia orrendo velo?

Giul. Mille e mille amiche spade
Si levâro in mio favore.
Trema il vile.

Diom. Oh rio dolore!

Giul. Niuno a me ti toglie omai.

Diom. Infelice! Ah! tu non sai
Che deciso è il mio morir.

Giul. Ciel! vaneggi?

Diom. Un rio veleno
Fiede già, mi strazia il seno.

Giul. Per pietà soccorso! aita!
Ch' io t' appresti . . .

SCENA V.

Entrano i Cavalieri ed **Alfredo** *e detti.*

Coro. Oh qual gemito, qual grido
Mestamente ci riscosse!
Ella in braccio del suo fido.
Deh parlate, oh Dio! Che fu?

Giul. Ella muor!
Diom. È tua mia vita
Io volea morir per te . . .
In questo punto estremo
Non ti scostar da me.
Giul. E speri tu salvarmi?
Io morirò con te.

SCENA VI.

Roberto *che avrà intese le ultime parole entra con la spada sguainata seguito da* **Guiscardo.**

Rob. Sì morrai ma per mia mano,
Torti a me sperasti invano,
Fui tradito, ma non vinto
Ancor vivo al mio furor.
Giul. Empio cessa! che più vuoi,
Se son paghi i desir tuoi?
L' ira tua non è ancor sazia
Se un rio tosco omai lo strazia
Che più chiedi? . . .
Rob. Che? . . . Ella muor? . . .
Giul. Ella muore, l'amor che l' ardea
Non si rese al tuo voto impudico;
Poichè vivere a me non potea
Volle almeno morire per me.
Or t' appressa (1) quest' ora fatale
A un di noi vo' che l' ultima sia,
No, che inulta la morte non fia
Di colei, che sua vita mi diè.
Rob. Tu sfidarmi? Qual sorte t' aspetta
Dal mio braccio in brev' ora il saprai,
Pronto è il braccio, alla giusta vendetta
Or anelo, altra brama non ho.

(1) Sguainando la spada.

Sì lo sdegno d' offeso fratello,
La memoria d' un voto fallito, (1).
Il furore di prence tradito
Nel tuo sangue sol spegner si può.
Diom. O fratelli la prece solenne
Di chi muore vi scenda nel core,
Deh! più crudo col vostro furore
Non mi fate l' estremo martir.
Se cagion fui vivendo di guerra
Pace abbiate, or che scendo sotterra
Questo è il dono che solo vi chiedo
Deh! ch' io possa contenta morir.
Rob. e Giul. Mi commove il suo flebile accento
Più non m' arde l' usato furor!
Diom. Oh! son lieta una volta! Mi sento
Colla vita fuggire il dolor.
Più non reggo . . . la gioja . . . il tormento . . .
Io manco . . .
Tutti. Diomira . . .
Ella muor!

(1) Sguainando la spada.

Fine del Melodramma.

21366.